

B. — ESCURSIONE BOTANICA ALLE TERRE DEGLI HABAB.

*Relazione del socio dott. ACHILLE TERRACCIANO*

(con una Carta itineraria — continuazione) (1).

10. Malgrado le lunghe e faticose marce dei tre giorni precedenti e che la notte sino alle 11 l'avessi passata con i miei uomini all'asestamento delle collezioni ed alla caccia della iena, il mattino del 12 feci ben per tempo caricare i muli e partii. Dopo tre quarti di ora, seguendo uno dei molti sentieri, che si intersecano fra boschetti di *Cadaba rotundifolia*, *Grewia venusta*, *Cordia Gharaf*, *Salvadora*, *Lanneoma*, *Maerua*, circondati naturalmente di *Aloë*, *Solanum albicaule*, *Eulophia* e *Sansevieria* a modo di giardini, alle 5.15 ant. ero ad Af-Abed (m. 1,040), che è pianura vasta e quasi perfetta, rotta solo da blocchi di granitoidi, ora affioranti ed ora accavallantisi per formare collinette, spesso terminate in monoliti, e somiglianti a monumenti ciclopici. Verso N.-O. si alza

(1) Vedi BOLLETTINO, fascicoli d'agosto-settembre, ottobre-novembre 1892.

gigantesca l'immensa mole della Rora Asghedè, degradante tra lunga serie di valli nella gran valle dell'Anseba; a N.-E. apre il suo corso il Torrente Athara, che lascia a S.-E. il gruppo dell'Jamho dai fianchi verdi e dalle punte irregolari, e sbocca nel mare quasi parallelo al Lebca; un grande varco è a S. in direzione di Aidè, il quale mette in comunicazione questa conca con Azmat-Obel. Sicchè quattro sentieri irradiano da Af-Abed: 1. Moga-Anaghit, 2. Aidè-Lebca-Massaua, 3. Kelamet-Keren, 4. Anseba; i quali senza alcun dubbio renderebbero quella stazione del più grande interessamento dal punto di vista commerciale e politico, quando, coltivate le valli di Naro, dell'Edai e del Mao e gli altipiani di Nakfa e della Rora, si potessero più direttamente e più proficuamente smerciarne le derrate a Massaua.

D'altra parte, essendo Af-Abed soggetta al beneficio della doppia pioggia, dagli splendidi terreni sino ad Asciorum e dagli altipiani di Athethérto e di Odercab con poca cura si potrebbero ottenere verdure e legumi, caffè, orzo, dura, cotone; e, disciplinandovi razionalmente l'allevamento del bestiame e la manipolazione del latte, troverebbero compratori anco il burro, i formaggi, le pelli, la lana, i ricercati cammelli, il miele. Ed a questo mercato, ho fede, accorrerebbero, con gli Habab, i Maria ed i Beni-Amer, tribù più intraprendenti; sicchè in un non lontano avvenire rifiorirebbero tante genti, la cui vita nomade è oggi precaria come quella d'un cammello. A tale uopo vi raccomanderei la presenza di due o tre ufficiali rappresentanti il Governo centrale, i quali dessero a tutt'uomo opera per istituirvi: - la stabilità della dimora, poichè nulla più appassiona al commercio ed all'agricoltura, quanto la sicurezza del luogo per la vendita e la casa inamovibile per sacro diritto di possesso, - un tribunale d'arbitrato, al quale ed i vicini ed i lontani accorressero per dirimere le questioni più spicciole, - un ospedale mobile da campo con medicinali.

A tutto ciò si aggiunga che Af-Abed è il luogo, ove, separatamente ed entro la seconda metà di maggio, stabiliscono il loro Digghè (villaggio principale) le tribù nomadi degli Ad-Tamariam, Ad-Hazeri, Taura, Ad-Scek o Beled-el-Scek, Ad-Cadedè, Ad-Mallum, salendovi col bestiame dai pascoli di regioni più basse.

Gli Ad-Mallum appartengono ad antica tribù araba della costa, e gli Ad-Cadedè a genti abissine; però la lunga dipendenza dal Cantibai degli Habab Hibtés (dal quale oggi si sono staccati, governandosi poi con propri sceicchi) pose qualche incertezza sulla verità dell'origine. Di origine Beni-Amer dello Söel sono gli Ad-Hazeri; e santoni dipendenti da Hafistai dell'Hegiaz si ritengono i Beled-el-Scek o Ad-Scek; quelli

in numero di circa 4,000, salgono all'altopiano da Cantal sul Laba, questi (3,000 quasi) da Acad e Giale.

Gli Ad-Tamariam, che di poco superano i 4,000 uomini, sono veri Habab e ne costituiscono un'altra delle primitive tribù indipendenti; svernano nel Samhar e presso Cafrilla sulla foce del Lebca, ed occupano il tratto di terra compreso fra questo fiume a S., il Gran Modsabet a N. e lo spartiacque dal Passo di Carobel a Kisset verso N.-O.. Il Passo del Mescialit li divide dai Begiucchi, ed il loro litorale è detto Söhè fra l'Athara ed il Lebca. Indipendenti per lunga pezza, furono negli ultimi tempi più volte sopraffatti dai Turchi, che vi facevano continue scorrerie; e quando la miseria potè più che l'orgoglio e l'amore alla libertà, cedettero la propria autonomia al Naib di Arkico, pagandogli forte tributo. — Sono ricchi di capre e di cammelli, scarseggiando di buoi e di muli; vivono in capanne ricoperte da stuoje affumicate, e, musulmani, non bevono liquori o vino, ma idromele assai insipido, non fumano o pochi soltanto, e mangiano burgutta di dura, con latte o senza. Hanno colore tendente al bruno sbiadito, corporatura grossa, occhi vivaci, capelli lunghi, tipo intermedio fra l'Arabo e l'Abissino. La vicinanza al mare ed a Massaua li ha resi molto socievoli, sicchè parlano bene e di parecchie cose, che anco non li riguardano direttamente, onorano il forestiero con visite e doni, camminano incedendo maestosi nell'ampio sciammà bianco che li avvolge, e danno la mano con disinvoltura.

Pel tempo assai breve e per il desiderio di guadagnare subito Moga, affine di pernottare a Cam-Cieva, qui mi fermai appena quel tanto che bastò a salutare il santone Scek-Al-Emin, capo della tribù dei Beled-el-Scek, e vederne il villaggio, ordinato in una grande cerchia di capanne basse con altri circoli minori irraggianti di capanne più povere. In quel momento si aspettavano gli altri ed il luogo dei singoli Digghè era segnato da alberi, forse nati a caso, ma che nella disposizione avevano una certa simmetria; per il che senza noja potetti attraversare la spianata, ammirare le due rozze tombe in muratura, ove due capi rispettati degli Ad-Tamariam giacciono sepolti, e prendere la via del Torrente Odet-Af-Abed.

Per lungo tratto si va in direzione N. ed ombreggiati sempre da alti alberi di *Acacia spirocarpa*, donde pendono *Cissus quadrangularis*, *C. rotundifolius* e sotto cui *Eulophia* ed *Aloe* smorzano col verde carico l'aridume del terreno: aridume per l'inoltrata stagione, poichè a base di detriti alluvionali e di *humus*, le terre di siffatto altopiano, contrassegnate successivamente col nome di Mahia, Ascìa, Asciorum, sono invece assai feraci. Volgesi poi a N.-E. e dopo breve tratto a N.-N.-O.,

lasciando il torrente a sinistra e pigliando il letto dell' Ascìa; quindi per una serie di pianori e di altipiani rinverditì da cespi di *Salvadora* ed *Euphorbia Schimperì*, ed ai quali si passa valicando più volte i monticelli schistosi, che li chiudono quasi ad arco verso O., mentre si protendono a perdita d'occhio dal lato opposto, si giunge alla gola di Asciorum (m. 1,000), tra il monte di questo nome a destra e quelli di Quabr-Quomok a sinistra.

*Adenia venenata*, *Kalanchoë glaucescens*, *K. grandiflora*, *Notonia pendula*, *Acacia laeta*, *Panicum lachnanthum*, *Euphorbia polyacantha*, *Commiphora abyssinica*, *Lanneoma velutina*, *Aëroa lanata*, *Peucedanum fraxinifolium* sono, insieme con quelle sinora ricordate, le piante più notevoli della regione, cui, presso il varco, si uniscono *Cassia angustifolia* e *Coleus barbatus*. Intanto qua e là s'ergono, a testimonianza di una attività e d'una civiltà oggi affatto scomparse, tombe in muratura, che gli indigeni ritengono per antichissime e che pare spettino alle prime immigrazioni degli Habab Ad-Tamariam dall' Oculè-Cusai, ma certamente a quando erano cristiani. L'ordine architettonico è semplicissimo: ora è rettangolare la base del muro esterno elevato per quasi un metro e mezzo, nel cui riempimento si solleva un secondo rettangolo più piccolo, sul quale è un cono a cima tronca - quasi obelisco - alto due o più metri, - ora circolare, ma in tal caso manca alla seconda costruzione circolare interna il cono, poichè essa stessa termina conica, come le tombe dei Bogos. D'altra parte ve n'ha di tutte le dimensioni e di tutte le forme, pur conservando il tipo primitivo, che, mentre porta la nostra mente a quelle dei Begiucchi e dell'altopiano di Nakfa, dimostra una certa uniformità di costumi e di origine dei varî abitanti di queste plaghe. — Secondo me, nel culto dei defunti, sia per i relativi riti religiosi, sia per le tumulazioni, intera si rivela l'indole ed il carattere di un popolo; poichè, nulla essendovi di così certo e di così fisso quanto il morire, le divergenze nei modi di esplicare il lutto e di tramandare ai nipoti con certi segni il ricordo del trapassato, sta appunto nella differenza intima di percezioni spirituali, nella valutazione soggettiva dell'operato altrui e della finalità stessa della vita. Il ricercare questo adunque nella storia etnografica delle genti africane, sarà il fondamento sicuro della loro storia civile e la guida a delimitarne la potenzialità di civilizzazione.

Il sentiero dal varco scende giù ripido e pericoloso a ridosso del monte, lasciandosi a destra un burrone selvaggio, e si confonde col Torrente Asciorum (m. 860), prima incassato fra monti, e poi a poco a poco slargato ed aprentesi in brevi valli. La maggiore di queste (m. 750) è là dove i monti di Asciorum salgono in forte pendio ad E., e quelli di

Quabr-Quomok proseguono verso N. sino alla Rora Amba, poichè qui affluiscono il Torrente Edai dal Monte Digh-Digh, il Ghir-Ghir dagli altipiani degli Ad-Taclès, l'Asciorum; e dicesi prima Valle di Moga (m. 700), poi di Cub-Cub e quindi del Gran Modsabet, il quale appunto di qui piglia le mosse e volgendosi ad E. va a sboccare nel mare. Un colle isolato, dai fianchi erti, sbarra la valle, e su v'è l'avanzo d'un fortino, costruitovi tempo addietro dal capitano Pinelli per difendere il paese dalle incursioni dei Dervisci. — Volgo a destra per la pianura ondulata e seminata di rozze tombe lungo il Cub-Cub, che si disegna come una striscia verde per *Salvadora* e *Dobera glabra* e *Ricinus communis* e *Tamarix articulata*, perdendosi e pigliando nel lontano orizzonte infuocato il nome di Gran Modsabet; costeggio la collina, ove il Residente del nostro Governo eresse una capanna con ampio muro di cinta a modo di fortezza, e giungo alle 11,15 ant. ad Anaghit, che in questi giorni era la residenza principale degli Habab-Hibtès. Sinora di rado avevo incontrato qualche uomo avvolto nel bianco *gavì*, con la sciabola sospesa alla spalla destra, con l'immancabile bastone nella mano sinistra, ossequente sempre, ma più o meno diffidente e timoroso; ma adesso il gridio intermittente e vario di persone e di cammelli rauchi preannunziava un'insolita accolta. Mi venne incontro il Cantibai, a piedi, in mezzo al suo seguito, egli tozzo della persona, ma di modi gentili, vivo lo sguardo, intelligente e furbo; e dalle capanne basse e disordinate per la valle, e dietro i basti ornati a festa di piume nere di struzzo, di tessuti di vario colore, di fiocchi rossi e di conchiglie bianche, mostravansi curiosi, le donne, i vecchi, i bambini.

Avrei potuto fermarmi subito qui ed accettare la tenda offertami; ma, benchè fossi in marcia da circa 7 ore e scottasse il Sole, preferii proseguire sino alle acque di Moga, che fresche e vive correvano nel letto del fiume, e vi giunsi alle 12 m. — Armenti in moltissimo numero erano colà ad abbeverarsi; e sulla riva sinistra altre capanne ed altra gente chiassosa al seguito del Cantibai aveva il campo, emigrando da Cam-Cieva. A Moga mette capo un sentiero da El-Ain, che attraverso il Söhè costeggia ad oriente i gruppi dell' Jamho e del Kisset, e ne parte quello che va ai pozzi di Tatarà dopo 5 ore e mezza, e dopo altre 3 all'accampamento di Tikse, posto in grande ed estesa vallata. A breve distanza dei pozzi di Tatarà, trovansi a sinistra le tombe del santone Sceek Jusuf, ed a destra, molto fuori via però, quelle dei Cantibai Edad e Giang. Ma per quanto privo d'acqua, Anaghit trovasi in assai migliori condizioni dal punto di vista della viabilità, poichè vi convergono due strade da Nakfa, due da Af-Abed, quelle per Moga da El-Ain, dal mare,

da Tikse; e gli è per questo che gli Habab, i quali d'altra parte sogliono fermarsi sempre a distanza dai pozzi, qui spesso piantano per qualche mese il loro Digghè, ed il nostro Residente vi stabilisce la sua dimora. — Molti trassero a vedermi, e con essi il fratello del Cantibai, mentre riordinavo le raccolte del giorno seduto all'ombra di tamarici e di acacie; e mi donarono latte e capre, che distribuii ai miei uomini.

Alle 4 pom. ripercorsi la via del mattino e posi il campo ad Anaghit; il Cantibai mi rese visita più volte, ed io lo invitai al mio desinare, che non rifiutò, ma che fece consistere in gallette e marmellate. La Luna splendida luceva nel cielo stellato e d'un azzurro fulgido, di gran lunga più bello che nel cielo italiano in una notte serena di primavera; ed io alle 10 pom. feci un giro pel Digghè sonnacchioso, giunsi al Cub-Cub senz'acqua e donde veniva un mormorio leggero pel vento marino che passava attraverso le canne e gli alberi; diedi ad Agostino gli ordini per la partenza, e chiusi un poco gli occhi al sonno. Alle 12,30 però il villaggio si destava, ed i primi cammelli, carichi delle mobili capanne e delle donne, grugnendo lamentosamente, partivano: in breve ora nulla più esisteva di Anaghit, tranne che sassi e lordure, e verso le 2 ant., montato a cavallo, movevo anch'io col Cantibai.

Spettano questi Habab alla tribù degli Ad-Hibtés, più numerosa di uomini e più ricca di bestiame - quelli essendo da 8 a 10 mila, questo dalle 150 alle 200 mila capre con 3 a 4 mila cammelli e 2,500 a 3 mila buoi -, governati da un Cantibai, principe eletto quasi per diritto ereditario tra una delle famiglie di Masceik o Bet-Asghedè - notabili del paese e discendenti direttamente dal capostipite abissino Asghedè. Occupano il paese confinato col mare ad E., dalle foci del Falcat a quelle del Gran Modsabet, a N. con lo stesso Falcat che poi piega a S.-O. e quindi a S. sino ad Agra, ad O. col Mao e le pendici orientali della Rora Asghedè, a S. col Ghir-Ghir che continua lungo il Cub-Cub ed il Gran Modsabet: un paese montuoso, ma ricco di altipiani e di pascoli, quali l'Ueld-Gan, Ticsè, Cam-Cieva, Anaghit, Cogàh, Nakfa, che sono successivamente le stazioni che questi Habab abitano nella vita loro nomade dal mare ai monti. Poichè sono pastori ed accompagnano il bestiame là dove, dopo le piogge, trovansi i fieni; e le piogge, per quanto non ben determinate qui, nè fisse a periodi, sono abbondanti in modo che d'acqua, ovunque si cavi nel fondo dei torrenti quasi sempre secchi, non c'è scarsenza. — Il clima vi favorisce la coltivazione di prodotti dei tropici e di zone più settentrionali, e quasi i 7/10 del terreno - costituito da detriti alluvionali e ricco di abbondante quantità di *humus* - possono con poca fatica rendersi atti all'agricoltura: le patate, il tabacco, il cotone,

la china-china, il grano, la vite, la dura, le ortaglie ed i legumi vi verrebbero prosperamente, e per la vicinanza del mare e la facilità di comunicazioni con l'interno sarebbero di possibile smercio. — Parallela alla Rora Asghedè, che si eleva sino ai 3 mila metri, corre da Nakfa in direzione S. la Rora Tsellim (o Monti Neri) con una serie di propaggini dette Roret, sulla sinistra dell'Edai. Ai piedi degli uni trovansi la conca di Naro, della Tsellim, la valle di Tikse; e da ambedue scendono il Piccolo Modsabet, il Misciù, l'Adù-Badèh, torrenti tortuosi ed a letto ampio, con acque salmastre al piano ed amare a monte, che trovansi cavando tra le sabbie. La Rora Amba, anco movendo da Nakfa, resta incuneata fra l'Edai ed il Mao, che con il Ghir-Ghir e l'Asciorum formano il Gran Modsabet; ed a N. di Nakfa, versando le loro acque nell'Agra e poi nel Falcat, sono gli altipiani di Agra e Kemarilli con altri minori sino all'Ueld-Gan (o Figlio del Diavolo), donde sono alimentati il Melacadè ed il Falcat.

Frazione degli Ad-Hibtès sono gli Ad-Faid, che ne riconoscono la supremazia; ma, pur vivendo nomadi e di pastorizia, seguono altra via nelle emigrazioni ed hanno costumi alquanto differenti. — Invece, lungo la costa vive errabonda la tribù degli Arasceidi o Zibeidi, d'origine araba: ha circa 300 fucili, cammelli di razza speciale, tende brune e di forma quasi come le beduine, e coltiva dura e *belluc* alle foci dei fiumi, pagando perciò un tributo al Cantibai. — Immigrata nel 1886, tra Uelca e Rarat trovansi un'altra tribù di Arabi, detta degli Hölém, la quale, insieme con l'altra degli Arasceidi, finirà col ricacciare a monte gli Ad-Hibtès o col sopprimerli definitivamente.

In quanto ad ordinamento, non v'ha fra costoro che un Cantibai, il quale, appena semplice sovrano politico, conduce le genti alla guerra ed ai pascoli, tratta con gli stranieri ed esige i tributi, dopo avere discusso di tutto ed ottenuta l'approvazione dai Masceicchi, capi-famiglia. Nulla è l'ingerenza sua negli affari interni della tribù, la quale invece è costituita da famiglie, i cui poteri assoluti stanno nel capo: e per famiglia si intende una parentela sino alla settima generazione, che abbraccia quanto le possa appartenere, dai servi e dagli schiavi agli averi. — Assai bassa è la coltura generale ed individuale, limitata alla lettura, che due o tre soltanto fra tutti sanno fare, del Corano (altrettanti appena possono scrivere), il quale è codice, è trattato medico, è il libro ove tutto si dice e donde tutto deve emanare, poichè fuori di quello è bujo pesto. D'altra parte l'intelligenza appare così poco sviluppata, che la maggior parte non conoscono se non le poche stazioni che sogliono percorrere ogni anno. Tuttavia vi guardano e vi ascoltano con certa attenzione,

ed il Cantibai ragionava meco in modo assai giusto; il che importa la potenzialità d'una profonda modificazione intellettuale. — La moralità in generale è poca, per quanto si punisca il fallo d'una giovinetta e ci si tenga alla onestà sua; poca la cura e la nettezza personale, se ne toglie le solite abluzioni prescritte dal Corano; poca la fede, o tale che, pure essendo musulmani, conservano pratiche cristiane, e l'una e l'altra seguono a piacimento quando loro torni utile. Tutto è allo stato embrionale in essi, meno la briga di intrigare, di sparlare, di cavillare, per cui da mane a sera occupano il tempo tra la famiglia ed il Cantibai; anzi, siccome con questo pregano, è con lui che tra una preghiera e l'altra discutono maggiormente e si arrovellano sino a perdere la natura impassibile e compassata, che li contraddistingue, ed a scindersi in fazioni. — Le armi non sono il loro forte, poichè la lentezza ed apatia caratteristica, se non uno strano sentimento di orgoglio, li spinge ad assoldare mercenari e loro affidarsi nelle guerre di difesa, chè ad invadere ed offendere non pensano mai; tuttavia la sciabola diritta con elsa a croce è perenne ornamento alla spalla destra, mentre nella mano sinistra è l'immancabile bastoncino a testa ricurva. — Pare che una melanconia profonda li vinca e che il loro volto non abbia che una sola espressione: è il sentimento della vita errabonda, di cui vivono; la tirannide, che il padre esercita nella famiglia, le liti tra fratelli, la promiscuità stessa di mogli e di concubine, l'ozio, l'abbandono personale, la mancanza di finalità, queste sono le cause che tolgono in loro la vita del cuore ed il senso e le gioie della ilarità, così da renderli spesso incomprensibili a qualunque psicologo. Migliori dei nobili, sotto il lato morale, sono i Tigrai: più cordiali, più sinceri, più servizievoli, forse meno corrotti, meno bugiardi, meno falsi. — Per vestito hanno una fantasia o sciammà o garl di tela bianca, onde avvolgono la persona nell'estate e cui aggiungono un panno di lana grezza nell'inverno, ed una futa intorno alle parti vergognose; questa taluno ha di cuojo. Calzano sovente dei sandali; portano barba intera o tutta rasa, capelli rasi o lunghi, divisi in una parte superiore diretta in su ed una inferiore rivolta in giù (tranne i bambini che li hanno acconciati in forme strane) ed amuleti per tutte le parti del corpo. — Vivono sotto capanne di stuoje affumicate, e si cibano di latte e di dura, di burro, che fanno in ghirbe e conservano liquido, e di carne, ma solo in alcune feste mortuarie o quando vanno a pregare sulle tombe dei santoni o nel caso muojano degli animali. Tuttavia sono ricchi ed avari, e la ricchezza si rileva dal numero dei cammelli, che trasportano i componenti e gli utensili d'una famiglia, e dagli ornamenti dei basti o *macluse*.

11. Seguendo il Cub-Cub dapprima e lasciato a sinistra il fortino di Anaghīt e quello del capitano Pinelli, ci ponemmo con direzione N. nel torrente Edai, spesso affondato fra i monti e spesso a letto ampio, circondato da ripiani verdi per alberi di *Dobera glabra*, *Salvadora persica*, *Cordia Gharaf*, *Combretum trichanthum*, *Sterculia tomentosa*, *Ehretia obtusifolia*, *Grewia membranacea*, *G. villosa*, insieme con *Sansevieria guineensis*, *S. Ehrenbergii*, *Capitania*, *Barleria* sp., *Datura Metel*, *Cissus rotundifolius*, *Adenia venenata*, *Notonia pendula*, *Pellaea hastata*, *Abutilon hirtum*, *Hibiscus vitifolius*, *Aerva javanica*, *Eulophia Schimperii*, *Coccinia Moghadd*, *Kalanchoë grandiflora*, *K. glaucescens*, *Pavonia zeylanica*, *Cassia angustifolia*, *Panicum lachnanthum*, etc. La luna luceva serena per quelle gole boschive, non mosse da alito di vento, e per cui si ripeteva lugubre e lontano il grugnito strano dei cammelli dall'andatura dinoccolata e floscia sotto il peso delle donne insediate nelle lussureggianti macluse o dei domestici utensili, e lo strepitare rauco dei conducenti spesso sonnacchiosi. — I cammelli abbondano qui e sono oggetto di industria, poichè ve n'ha mandre numerose di allevamento, le quali ne forniscono ai nobili per i propri usi ed ai commercianti per le carovane di Massaua, ed hanno pregi molti e superiori a tutti gli altri, non fosse che l'attitudine a salire e scendere con sicurezza chine ripide e sentieri difficili sui monti. In generale si cibano di tutto, persino delle spine di *Acacia* e sono sobri al vitto ed all'acqua, vengono stimati buoni alle marce lunghe, ma poco resistenti ai grossi carichi, sono più piccoli che quelli d'Asia e d'Egitto e di razza battriana, con una sola gobba e di colore biondo.

Intanto la temperatura si abbassava sensibilmente, ed alle 5 ant. nella spianata di Escialat (m. 860), dove sono i pozzi e dove il Cantibai si fermò alquanto per la preghiera mattinata, segnava un minimo di 18° C., da 26° che avevo osservato lasciando Anaghīt. Ma il Sole sorgeva e la valle, eccola, nella pienezza del suo splendore, ricca di *Acacia* e d'alberi ombrosi, ricca di *Bucerosia russeliana*, *Vitis*, *Commiphora*, *Kalanchoë*, *Aloë*, *Portulaca quadrifida*, *Coccinia Moghadd*, *Abutilon*, *Hibiscus*, *Cassia*, *Pavonia*, che davano a quel luogo solitario ed alpestre la impronta del fresco Appennino nativo, cui riandavo col pensiero in un'ora così dolce e queta. — Poco prima delle 6 ant. il Digghè si fermava ad Afsciarè, ed i miei uomini qui stesso, all'ombra d'annosi *Dobera* e *Tamarix*; il Cantibai, smontato dal suo bel cavallo egiziano, cogli ajutanti impartiva ordini per l'attendamento, ed io con un solo cacciatore ed un servo prendevo la via del Mao.

Mao è il torrente che scende dall'altopiano di Nakfa, tra la Rora

Amba e la Rora Asghedè, quasi tutto l'anno con acqua viva qua e là; e dopo lungo corso e parallelo all'Edai, affondato sovente tra rupi altissime e scogliere di granito, vi affluisce in questo punto. Lo rimontai per quasi un'ora, tra felci argentine, tra fiori bianchi di *Sansevieria* e rossi di *Aloë* e gialli di *Cassia* e tra verdi gramigne, all'ombra di *Tamarix* e di *Ricinus* e di fitti alberi; ed erano balze brune e rosee, ora schistose ed ora a granitoidi rotti da blocchi di granito e filoni di quarzo, ed erano antri fra macigni campati in aria come per incanto e stranamente addossantisi, ed erano gole e prati donde saliva un grato odore di fresco. E quando tornai ad Afsciarè con l'animo pieno di contento, non potetti non comunicare ad Agostino ed al tenente Pavone gli schietti entusiasmi per quella vergine natura, ove con la flora splendida (1) si alternava una fauna ornitologica non meno degna di nota. — Il signor Alessandro Pavone, tenente dei bersaglieri e rappresentante del nostro Governo presso gli Habab, mi era venuto incontro dalla sua residenza di Cogàh; atto cortese, che, insieme con le cure amichevoli ed i consigli onde seppe rendermi cari i giorni passati con lui e più proficui gli studi, oggi a lui mi lega di sincera amicizia.

Dopo una modesta colazione, alle 2 pom., preceduti dalla mia carovana e seguiti dagli ascari del Pavone, salutammo il Cantibai che promise di raggiungerci il giorno appresso, e muovemmo per Cogàh, seguendo sempre l'Edai. — Fosse l'ora calda ed il Sole vivo battente sui sassi e sul bianco letto del torrente ciottoloso, la vegetazione, nel salire, diveniva più magra e stentata; e quando a 1,020 metri, sotto Scembahàt, comparvero i colqual, il paesaggio aveva qualcosa di triste e disconfortante. Così alle 4. 30 pom. si era a Cogàh, e presi alloggio nella zeriba dell'amico, la quale, a guisa di un piccolo forte, è a cavaliere del torrente e delle due grandi pianure destinate al Digghè. Il bisogno di coordinare finalmente in luogo sicuro e tranquillo le idee e di mettere a posto le collezioni, la certezza di poter passare qualche giorno senza il bisogno di levare e porre le tende mattina e sera, mi fecero salutare con gioia la rustica dimora, che l'affetto rese cara. I bagagli quindi furono messi sotto una capanna; Agostino e Pavone pensarono al desinare, Alì Fara, il fido Somalo che era già stato guida

(1) Tra le piante, escluse quelle già ricordate per l'Edai, citerò del Mao: *Solanum coagulans*, *Panicum leersoides*, *Selaginella imbricata*, *Pennisetum dichotomum*, *Coleus quadridentatus*, *Toddalia nobilis*, *Maerua angolensis*, *Psidium arabica*, *Amaranthus graccians*, *Tamarix articulata*, *Boerhaavia repens*, *Actinopterys radiata*, *Adiantum* sp. n., *Pellaea hastata*, *Capparis galeata*, *Euphorbia Schimperii*, *E. polyacantha*, *E. abyssinica*, *Bucerosia*, *Aloë*, *Sansevieria*, *Commiphora*, ecc.

e compagno del Revoil, si accinse a cambiare la carta alle piante, i portatori ed i servi scesero per legna e per acqua, gli ascari attesero a piantare la tenda per Agostino ed alle mie armi, i mulattieri ai muli ed al bagaglio, ed io trascrissi le solite note e corsi col pensiero - in un dolce senso di riposo e di abbandono - alle ansie paternamente affettuose dei genitori e dei fratelli lontani.

*(continua).*

---